

I ROMANZI  
*Classic*

Se volete scriverci: [iromanzi@mondadori.it](mailto:iromanzi@mondadori.it)  
Blog: [www.romanzimondadori.it](http://www.romanzimondadori.it)

**Maria  
Masella**

---

**SCELTE  
D'AMORE**

Il prequel di  
“Le vie del destino”

**MONDADORI**

© 2016 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione I Romanzi Classic agosto 2016



[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)



# SCELTE D'AMORE

*Questo racconto,  
prequel del romanzo  
"Le vie del destino",  
vi è offerto  
dai Romanzi Mondadori  
in download gratuito*



## Parte prima

*Genova, ottobre 1823*

Dopo tante ore di sofferenza il travaglio era finito: la bimba era nata. Benedetta giaceva spossata ma già sorrideva sentendo la sua bambina urlare a pieni polmoni mentre il medico la visitava.

Era sicuramente una neonata vitale e decisa!

Ornella si allontanò dal letto sfinita per la stanchezza di giorni e per l'ansia. Era a Firenze quando aveva ricevuto la lettera in cui il nipote Filippo la avvisava che la gravidanza della moglie Benedetta non procedeva come tutti speravano; poche ore dopo era già in viaggio, nonostante la stagione inclemente.

Arrivata a Genova, aveva trovato Filippo spaventato e Benedetta sofferente, mentre la servitù si aggirava per le sale di Palazzo Dellaspada senza una guida.

Era stata lei a rimettere ordine, assegnando incarichi ai domestici e convincendo Filippo a scrivere un biglietto per il dottor Bacigalupo, l'unico medico di cui si fidasse.

“Perché non gli scrivete voi, Ornella?” aveva chiesto Filippo.

Si era rifiutata sapendo che un suo messaggio avrebbe ottenuto l'esito opposto a quello voluto, perché, più di vent'anni prima, lei si era presa gioco dei sentimenti di quell'uomo.

Il dottor Bacigalupo aveva risposto al messaggio di Fi-

lippo ed era venuto; con calma e competenza era riuscito ad aiutare Benedetta.

Ornella aveva avuto qualche timore nel rivederlo, ma l'ansia e la fatica avevano cancellato ogni disagio; dovevano salvare delle vite e nessuno dei due si era risparmiato, lavorando senza sosta.

Ma ora Ornella sentiva la stanchezza. Benedetta non aveva più bisogno di lei perché era stata raggiunta da Filippo, felice che tutto si fosse concluso per il meglio, perché madre e figlia stavano bene.

Il medico aveva assicurato che Benedetta avrebbe potuto avere altri figli... Se Dio avesse voluto, avrebbe anche avuto un maschio che reggesse le redini della famiglia Dellaspada.

Era andato tutto bene e Ornella poteva ritirarsi in disparte, al suo posto. Sarebbe andata in biblioteca, dove fino a poco prima aveva cercato rifugio Filippo.

Era il luogo più calmo del palazzo, l'unico dove si doveva parlare a bassa voce...

Si fermò e rimase così, immobile, perdendo la nozione del tempo.

Cosa doveva fare? Sarebbe ritornata a Firenze, ma non prima del battesimo della piccola.

Chiuse gli occhi... Non aveva più l'età per certi strappi, ora l'avrebbe pagata con i dolori alla schiena, ma non rimpiangeva di essere stata accanto a Benedetta e a Filippo.

Aveva anche assistito a una nascita, che era l'evento più bello ed emozionante del mondo.

Sentì la porta aprirsi, poi una voce: — Vi sentite male?

Era lui, il medico. Ornella scosse il capo, sperando che il suo gesto brusco gli facesse capire di non essere gradito.

Ma lui le prese il polso. — I battiti sono un po' affrettati, come è normale dopo la tensione di questi giorni.

Lei cercò di ritirare la mano.

— Siete stata molto brava, *mademoiselle* Dellaspada.

Perché Mario Bacigalupo continuava a chiamarla così, come quando si erano conosciuti tantissimi anni prima e lei aveva flirtato con lui per ingelosire il suo Michele?



— Non ho fatto nulla — replicò con freddezza.

— Avete incoraggiato e sostenuto la moglie di vostro nipote, non è poco, *mademoiselle* Dellaspada.

— Non chiamatemi così!

— Perché?

— *Mademoiselle*... Ho passato i quaranta e lo sapete bene.

— Non siete sposata e neppure vedova, quindi *mademoiselle* è corretto.

Gli si rivolse brusca: — Sono stata sposata e sono vedova!

E, d'improvviso, lo vide accostarsi, sentì le sue labbra vicine.

Un demone si impadronì di lei e di lui, di entrambi, mentre i loro corpi si cercavano e si allacciavano, mezzo vestiti e mezzo nudi.

Niente comodo letto, ma il tappeto della biblioteca.

Neppure la porta chiusa a chiave, dimenticando la prudenza.

Non una parola, ma soltanto un uomo e una donna che si fondevano.

E, quando tutto finì, Ornella ritornò in sé e scappò via.

### *Dicembre*

Ancora adesso, ripensando a quell'incontro di tre mesi prima, Ornella aveva le idee confuse. Com'era successo che Mario chinasse il viso e la baciasse?

Dopo Michele lei non aveva più baciato nessuno con un trasporto da amante.

Era sempre stata appassionata e anche con Mario aveva risposto subito, sentendo il corpo risvegliarsi al desiderio.

E avevano fatto all'amore, sul tappeto della biblioteca, come due pazzi affamati, senza ritegno.

Dopo era subentrato il disagio, quando era corsa nelle sue stanze e si era guardata allo specchio: i seni non erano quelli dei vent'anni, neppure il ventre. Il viso aveva le sue rughe e fra i capelli c'erano molti fili bianchi.

Anche lui ne aveva, ma su un uomo erano segno di maturità e non di vecchiaia. Chissà quante donne ancora lo cercavano, perché gli anni non l'avevano appesantito e neppure trasformato in un ramo secco. Ed era stato un amante vigoroso, ancora in grado di dare piacere a una donna...

E avevano fatto all'amore là per terra, probabilmente la porta non era chiusa a chiave e forse erano anche stati sentiti!

Da allora aveva evitato di incrociare Mario, no, doveva pensarlo come "dottor Bacigalupo", quando lui veniva per controllare Benedetta e la piccola.

Non voleva vederlo e scoprire nel suo sguardo la delusione o, peggio, il compatimento per come il tempo l'aveva sciupata.

Povero Mario, che tanti anni prima aveva desiderato una delle donne più affascinanti di Milano, capitale della Cisalpina, e si era ritrovato a fare sesso con una quarantenne! Ma forse gli sarebbe servito per dimenticare il passato... Chissà quanto aveva riso di lei e dell'ardore con cui aveva risposto al bacio. Al bacio e a tutto il resto! Dopo il primo sconcerto il suo corpo aveva preso il sopravvento e aveva agito; no, non aveva dimenticato nulla della danza degli amanti.

Da quella maledettissima sera il suo corpo sembrava non appartenere più del tutto, era stato come un ultimo fuoco prima della cenere.

Da due mesi non aveva più avuto la sua luna... Era quello a darle malesseri strani. Aveva sempre goduto di un'ottima salute: una roccia, come tutti i Dellaspada. Aveva superato indenne epidemie di tifo, notti all'addiaccio e giornate di marcia sotto il sole. Senza contare le delusioni e i dolori che non le erano mancati.

Guardò fuori: nonostante fosse dicembre, c'erano sole e cielo azzurro. Doveva scrollarsi di dosso la tristezza, muoversi, uscire; una cavalcata lungo il mare le avrebbe fatto meglio che aggirarsi fra le sale di Palazzo Dellaspada compiangendosi.

Da quando si era lasciata andare a quella pazzia in

biblioteca stava diventando incerta, aveva continuato a rimandare la partenza.

Doveva reagire. Controllò che né Benedetta né la piccolina avessero bisogno di lei, si fece portare la sua vecchia amazzone blu, bordata d'azzurro.

La sua cameriera l'aveva guardata con un'occhiata perplessa, ma lei aveva alzato le spalle. — Sì, ho voglia di fare una cavalcata.

— Non ho detto nulla, *madame*.

— E non è il caso che mi guardi con riprovazione.

— Sì, *madame* — e un mezzo inchino.

Quel gesto di formale sottomissione risvegliò Ornella che si accostò alla cameriera, più un'amica che una dipendente, perché era con lei da quasi vent'anni e conosceva molti suoi segreti, e la abbracciò. — Scusami, ma in questi giorni sono strana, forse un po' di moto all'aria aperta mi farà bene.

— Invece dovrete riguardarvi, Ornella. — Perché quando erano sole si permetteva, a volte, di chiamarla per nome.

— Riguardarmi? E perché mai? — Occhioggiò la cameriera. — Prima o poi dovevo diventare vecchia.

Di nuovo quell'occhiata. — Però non affaticatevi, Ornella. Non spingete troppo il cavallo. Ora chiamo un servitore, uno assennato...

— Sola, andrò sola.

L'aria era fredda, ma la corsa l'aveva accaldata. Fin quando era stata in città aveva tenuto il cavallo al passo, ignorando le occhiate che la seguivano: era una patrizia e ormai anziana, ma usciva senza accompagnatore!

Ornella Dellaspada non smentiva la sua fama di eccentrica e spudorata.

Arrivata all'altezza della foce del Bisagno aveva spinto il cavallo verso levante, ma presto aveva sentito la stanchezza. Ed era una novità.

Maledetta menopausa! Forse stavano anche arrivando le caldane, forse non era stata la corsa ad accaldarla.

Smontò e si fermò all'ombra della chiesa di San Giuliano.

Ma subito un brivido di freddo la costrinse a tornare al sole. No, che il destino non le riservasse di diventare una vecchia petulante e piena di acciacchi!

Perché non era morta con Michele?

Perché l'aveva tradito dopo tanti anni?

Questa era una punizione divina? Aveva fatto sesso con tre uomini: il giovane francese con cui, novizia, era fuggita dal convento, Michele che aveva sempre considerato suo marito... Per ultima quella pazzia, tre mesi prima, sul tappeto della biblioteca.

Se Dio voleva punirla, aveva più di un motivo per farlo. Forse avevano ragione le suore del convento in cui l'aveva confinata suo padre appena aveva compiuto i dieci anni e da cui era fuggita sedicenne all'arrivo dei francesi...

Ma quel Dio che non conosceva il perdono non era mai stato il suo.

No, non era una punizione divina, era soltanto la natura che compiva il suo corso: doveva aggrapparsi a quella convinzione.

E non era morta con Michele perché la vita aveva avuto altro in serbo per lei; aveva aiutato Lorenzo e Magda, Filippo e Benedetta. E ora era nata una nuova piccola Dellaspada!

Si passò una mano sul viso, scoprendo che aveva pianto senza accorgersene. Cercò un fazzoletto nella tasca dell'amazzone e nel mentre vide il cavaliere che stava arrivando.

Nessuno desiderava vedere meno di lui, soprattutto da nessuno meno di lui desiderava essere vista.

Montò a cavallo, di slancio perché era sempre stata un'ottima amazzone, e si spostò all'indietro sperando di passare inosservata.

Rimase immobile per un po' e poi tentò di uscire dal nascondiglio.

Lui era di fronte a lei.

— Devo parlarvi, Ornella Dellaspada.

— Non abbiamo niente da dirvi, dottor Bacigalupo.

— Quando vengo a palazzo, mi evitate.

— Evitarvi? — Lo fissò come se fosse fatto d'aria e non di carne e ossa, ma questo bastò per farle scorrere più veloce il sangue. — Neppure sapevo che oggi sareste venuto.

— Ornella Dellaspada ignora quel che accade nel suo palazzo?

— La padrona è Benedetta, io sono soltanto un'ospite. Lui tese una mano e la posò su quella di Ornella.

Lei sentì il rossore colorarle il viso, liberò la mano e spronò il cavallo.

### *Il giorno seguente*

Ornella entrò nella camera della neonata, le piaceva vederla crescere sana e forte, ma limitava le visite temendo di essere importuna.

Appena entrata si fermò a pochi passi dalla culla, dominando il desiderio di prenderla fra le braccia.

Sentì aprirsi la porta e si allontanò ancora di più.

— Non andate via, cara amica. — E rapida sollevò la figlia dalla culla e la porse a Ornella. — È la vostra figlioccia.

Mentre teneva fra le braccia la bimba in fasce, a Ornella venne un nodo alla gola: era un nodo di commozione e pena.

Benedetta e Filippo avevano voluto chiamare la prima figlia come lei; in fondo era un nome di famiglia, ma perché non sperare che forse un po' d'affetto avesse dettato quella scelta? Benedetta aveva voluto accanto durante il parto proprio lei, la spudorata Ornella Dellaspada, e non la madre o una delle sorelle.

La piccola aveva quel buon odore di latte dei neonati; appena Ornella l'aveva sentito, le si era chiusa la gola e le erano salite le lacrime agli occhi.

Una Dellaspada non piange in pubblico, almeno quello l'aveva imparato; così porse la piccola alla balia e si rifugiò in biblioteca, che nei giorni di Natale nessuno frequentava.

Quanto aveva desiderato un figlio! E aveva amato come

figli sia l'impetuoso Lorenzo sia il riflessivo Filippo... Lei, la spudorata Ornella, aveva sognato di essere come tutte le altre, ma per amore aveva cancellato quel sogno.

E ormai era troppo tardi.

La natura era crudele e il suo tempo di essere madre era finito: da due mesi lo sapeva e ogni giorno la ferita doleva sempre di più.

La chiamavano spudorata e svergognata perché aveva tanto amato il suo Michele da vivere con lui accettandone le condizioni. Aveva quelle parole incise nel cuore, anche se erano trascorsi più di vent'anni.

“Non potrò darti dei figli, Ornella. I medici dicono che dipende da una ferita mal curata.”

“Ti amo, Michele, non ho bisogno di avere dei figli. Io avrò te e tu avrai me.”

“Non voglio legarti, voglio che tu sia libera. Se ti innamorerai di un altro che potrà darti dei figli, avrai la possibilità di sposarlo...”

“Nessun altro!”

La chiamavano “peccatrice” perché aveva vissuto con Michele senza essere sposata, lo sapeva. Forse immaginavano che avesse anche evitato di avere figli per non rovinarsi la bella figura o per non perdere una stagione di balli...

Ora il suo tempo di diventare madre era finito.

Nella cappella di Palazzo Dellaspada si stava allestendo il presepe e di lì a dieci giorni Filippo avrebbe posto la piccola Ornella nella mangiatoia.

Sentì bussare alla porta e disse di entrare.

— Vi ho portato il caffè, *madame*.

Si girò verso la cameriera, accennò un sorriso e le fece cenno di lasciarlo sul tavolino.

— Se avete bisogno di qualcosa, Ornella... — continuò l'altra in tono meno formale.

— Va tutto bene, grazie, amica mia. Ho soltanto bisogno di riposare e nessun posto è migliore di questo.

La cameriera uscì e Ornella si avvicinò al tavolino per

prendere la tazzina; subito fu costretta a girarsi dall'altra parte in preda alla nausea.

— State male?

La voce d'uomo, la voce che ben conosceva, la colse di sorpresa. Voleva reagire ma non poté, dovendo nascondere l'improvviso malessere.

— Sono entrato perché la porta era aperta. Vostra nipote Benedetta ha detto che potevo trovarvi qui... Ma voi state male!

L'attimo dopo Ornella lo sentì posarle una mano sulla fronte. — Stai male!

Era assurdo che avesse quella voce spaventata, lui era un medico e alle persone ammalate avrebbe già dovuto aver fatto il callo, si disse Ornella. E non era un ragazzino, anche lui aveva passato i quaranta, avrebbe dovuto sapere che una donna della sua età non era forte come una ventenne.

Cercò di spostargli la mano, mentre avrebbe voluto che la toccasse, ma non da medico. Da amico, se non da amante. Ma quello che c'era stato fra loro tanti anni prima impediva qualsiasi possibilità di amicizia. E quello che era accaduto in quella stessa stanza subito dopo la nascita della piccolina era una pazzia da cancellare... No, non contava!

— Febbre non ne hai. Tua nipote ha detto che non stai bene come sempre.

— Che Benedetta non si impicci nella mia vita! Non ho bisogno di balie e neppure di guardiani!

— Ma certo, sei una Dellaspada! Se mi ha riferito che stai spesso poco bene, è perché le ho chiesto di te, non riescivo mai a incrociarti. — Fece una pausa. — Sono venuto anche ieri.

— Ho la mia vita, Benedetta non ha più bisogno di me — replicò con durezza. Doveva resistere, fingere di star bene fin quando lui non se ne fosse andato. Purtroppo sembrava più testardo della maggior parte degli uomini, al punto da ricordarsi di lei dopo anni! Doveva aver ferito il suo orgoglio in modo grave...

— Non c'eri e mi ha informato che eri uscita a cavallo.

— Sono sempre stata padrona della mia vita.

Ma lui continuò come se non fosse stato interrotto:

— Quando le ho chiesto se sapeva dove ti saresti diretta, ha risposto che spesso vai alla foce del Bisagno, che ti piace cavalcare lungo il mare.

— Tutti a impicciarsi. Anche Benedetta!

— Ti vuole bene.

E Ornella rimase in silenzio. Sì, la moglie di Filippo le voleva bene... Come testimoniava il nome scelto per la prima figlia e tante piccole attenzioni che le riservava.

— Mi ha confessato di essere preoccupata perché ultimamente non stai bene. Le ho chiesto quali fossero i sintomi.

Ornella sentì il rossore della vergogna... Mentre una voce dentro di lei le ripeteva: "Vecchia, vecchia stupida...".

— Lasciatemi stare! — e gli volse le spalle.

— Ha accennato a nausee improvvise che ti costringono ad alzarti da tavola.

E lei aveva creduto di averle mascherate bene... — Devo aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male.

— Tu? Una Dellaspada?

— Se volete saperlo, sono diventata vecchia. Penso che sia quello, uno dei tanti sintomi.

— Vecchia?

Lui era medico e avevano anche fatto sesso proprio in quella biblioteca, però Ornella si sentì avvampare mentre, dandogli le spalle, diceva: — Non ho più il mio ciclo.

— Da quando?

La sua voce aveva di nuovo il tono impersonale, da medico, così era più facile affrontarlo. Si voltò a guardarlo. — Due mesi.

Lo vide chinare il viso come per esaminarle i seni, poi scostare lo scialle e prenderne uno nel palmo, come per sondarlo.

— Come osate! — e sollevò una mano per schiaffeggiarlo.

— Come medico e come amante.

— Non siete il mio medico e non siamo amanti.



— Proprio qui abbiamo fatto all'amore, il termine "amanti" mi sembra corretto.

— È stato un errore, un colpo di testa... Non si ripeterà più. — Lo guardò, lui aveva una strana espressione, indecifrabile.

— Allora mi resterà un bel ricordo.

Bello? Di un corpo che mostrava già i segni dell'età...

— A me resterà un bel ricordo, *mademoiselle* Dellaspada, e a te resterà un figlio.

— Sì, Lorenzo e Filippo sono come figli... — e si interruppe mentre il senso delle parole di Mario diventava più chiaro. — Un figlio?

— Hai tutti i sintomi di un inizio di gravidanza: assenza del ciclo, seni ingrossati, nausea. Stanchezza.

— Ma è impossibile.

— Sì, immagino che ti dispiaccia, per tanti anni sei riuscita a evitare una gravidanza e ci sei cascata alla tua età. Prudente non sono stato, è colpa mia, ma ti ho considerata per tanto tempo.

— Dispiacermi? — Ecco, anche lui si era fatto un'idea sbagliata su di lei, come tanti. E mai lei aveva cercato di tacitare certe voci. Per Michele e per il loro amore.

— Una gravidanza è scomoda. Può anche essere pericolosa, ma la tua salute è sempre stata ottima, sarà sufficiente qualche riguardo. Come evitare le cavalcate. — La fissò. — Non chiedermi di liberarti dell'impiccio.

Ornella non riusciva a pensare, a parlare, ed era la prima volta nella sua vita.

— Dimmi qualcosa. Se vuoi, consulta un altro medico, te ne posso indicare di ottimi.

— Non ho bisogno di medici.

— Spero che tu non ti rivolga a qualche mamma.

Ornella strinse lo scialle a coprirle il ventre. — Non vi riguarda, dottor Bacigalupo.

Mario Bacigalupo lasciò Palazzo Dellaspada tanto in fretta da dimenticare di visitare ancora una volta la giovane madre e la neonata. Soltanto arrivato nel suo appartamento da scapolo se ne ricordò, quando l'anziana

governante gli fece notare che in pieno inverno aveva scordato cappello e cappotto. Non aveva avuto freddo.

Ornella Dellaspada continuava a fargli perdere il senno.

Si ripeté che quella donna era incomprendibile. L'aveva fatto dannare tanti anni prima e continuava a toglierli il sonno; da quando l'aveva tenuta fra le braccia non riusciva a pensare ad altro che alla seconda occasione offertagli dal destino. Era andato a Palazzo Dellaspada per controllare puerpera e neonata, ma soprattutto per rivedere Ornella. Ma lei lo sfuggiva.

In quel gioco si era dimostrata abilissima...

Di giorno era così irritato con lei che l'avrebbe scrollata per farle ammettere che non era stato soltanto un colpo di testa là sul pavimento della biblioteca di Palazzo Dellaspada. Di notte spasimava per lei, come quando l'aveva conosciuta e nessuno dei due aveva ancora vent'anni.

Quel desiderio, quell'amore erano rimasti come nascosti per tanto tempo, ma erano esplosi come certi vulcani che, inattivi per secoli, improvvisamente mostrano tutta la loro potenza.

Il giorno precedente, esausto per un'altra notte insonne, aveva chiesto notizie a Benedetta, sentendosi anche un po' ridicolo.

Ma padrona Dellaspada non aveva mostrato alcuno stupore e aveva risposto indirizzandolo nella giusta direzione.

Giusta direzione in tutti i sensi, perché non soltanto gli aveva detto dove la zia del marito cavalcava di solito, ma gli aveva anche accennato a certi strani sintomi.

Avrebbe voluto parlarne a Ornella, là a San Giuliano, ma lei era fuggita.

Ma, ora che l'aveva vista, aveva la conferma dei suoi sospetti: la sua Ornella Dellaspada era incinta.

Lei e anche un figlio, quando già avere lei era il massimo della felicità!

E osava dirgli che non lo riguardava! Dannatissima *mademoiselle* Dellaspada! Se non l'aveva scrollata era perché era incinta e lui era un medico. E un uomo che non aveva mai fatto del male a una donna.

Si chiuse nel suo studio.

Lei aveva passato i quaranta, una gravidanza sarebbe stata rischiosa, ma, per quanto ne sapeva, godeva di ottima salute.

Un figlio...

Un figlio quando i suoi coetanei erano spesso nonni.

Un figlio dalla donna che non aveva mai dimenticato: nessuna era riuscita a strappargliela dal cuore. Forse perché non l'aveva avuta? Così si era ripetuto per anni, scartando una dopo l'altra le donne che aveva conosciuto.

Quando l'aveva incontrata per la prima volta era bella. Spigliata e irriverente. Bugiarda e innamorata di un altro.

Anche ora, a quarant'anni suonati era bella e spigliata e irriverente. Forse bugiarda e forse ancora innamorata di un altro.

Ma il figlio che aspettava era suo: era un piccolo inaspettato Bacigalupo. Se i Dellaspada erano ostinati, i Bacigalupo non erano da meno.

E Filippo Dellaspada l'aveva invitato ai festeggiamenti per la Vigilia e lui aveva già previsto di inviare un corretto biglietto per declinare l'invito, perché il Natale per lui non aveva alcun senso...

Non aveva mai desiderato un figlio se non da lei...

Ornella aspettava un figlio suo. La sua Ornella aspettava un figlio. Ogni pensiero colpiva ora un fatto ora l'altro. Come un'onda presa fra due scogli.

E se lei avesse deciso di liberarsene? Pazza a rischiare la vita sotto le mani di una mammana.

"Se mi chiedesse di aiutarla? Preferirei che mi domandasse la mia vita, ma per lei farei qualsiasi cosa..."

Un figlio.

Ornella si chiuse in camera e si guardò allo specchio: qualche capello bianco, le rughe... Aveva l'aspetto di una nonna, non di una futura madre.

No, non futura! Se il dottor Bacigalupo aveva interpretato bene i sintomi, aveva già un figlio dentro di sé.

Con furia tolse lo scialle, poi l'abito di velluto di lana. La camicia e i mutandoni. Guardò allo specchio quel

corpo estraneo, cogliendovi i segni del tempo come già aveva fatto dopo l'amplesso con lui e confrontandolo con quello dell'Ornella di tanti anni prima.

Allora avrebbe avuto senso generare un figlio, ma alla sua età le sembrava grottesco.

Sarebbe stata in grado di affrontare una gravidanza? Era uno scherzo del destino farla concepire quando non era forte e sana e coraggiosa come un tempo.

Riesaminò il proprio viso allo specchio. No, non era la forte e sana Ornella di un tempo, ma il coraggio non l'aveva perso.

Mille volte aveva rischiato la vita in guerra, accanto a Michele; ora l'avrebbe rischiata, ma per far nascere un figlio.

Si accostò al tavolo in cui teneva il necessario per scrivere. Vergò poche righe, chiuse con la ceralacca e il suo sigillo. Chiamò la cameriera e ordinò di farla consegnare da un servitore.

— C'è un messaggio per voi, signor dottore.

Bacigalupo l'aveva preso riconoscendo subito il sigillo impresso sulla ceralacca, ma la grafia non era di Filippo e neppure di Benedetta.

Quindi doveva essere di Ornella.

Non aveva mai avuto tanta paura come aprendo quel foglio ripiegato. Se gli avesse chiesto di aiutarla ad abortire...

Era inutile aspettare.

Sul foglio bianco compariva soltanto una firma: "*Mademoiselle Dellaspada*".

Gli lasciava carta bianca? Era quello il significato del messaggio? Mario scoppiò a ridere.

Lei non sarebbe cambiata mai!

Mario Bacigalupo arrivò, la sera della Vigilia, in abito scuro e camicia immacolata. C'erano Filippo con la moglie e la neonata, molti parenti e qualche conoscente, tutte persone che intrattenevano rapporti con i Dellaspada: notai, avvocati, anche altri medici.

Ornella era in azzurro, l'azzurro di famiglia, bella come una sposa. Non lo guardò, non gli rivolse un cenno: aveva dichiarato la propria disponibilità e gli lasciava la libertà di decidere se farsi avanti.

Il corteo si mosse: per primi i servitori che presero posto negli ultimi banchi, poi i conoscenti, i parenti. Notò che Filippo gli lanciava un'occhiata interrogativa, forse avrebbe voluto chiedere, ma Benedetta gli posò una mano sul braccio come per invitarlo al silenzio.

Ornella era rimasta ferma, continuando a ignorare Mario, poi si mosse verso il banco di famiglia e lui le andò dietro a un passo di distanza.

Lei camminava tenendo schiena e testa ben ritti, da gran dama qual era, del resto, per nascita e per temperamento. La vide superarlo e dirigersi accanto a Filippo e Benedetta.

La vide voltarsi appena e indicargli con un breve gesto del capo il banco in cui sedevano il notaio e altri conoscenti, come per dirgli che, se voleva, quello poteva essere il suo posto.

Mario Bacigalupo prese la sua decisione: continuò a seguire Ornella fino al banco dei Dellaspada.

Filippo gli lanciò un'occhiata perplessa, ma Benedetta gli posò di nuovo una mano sul braccio a trattenerlo.

Ornella sembrava di marmo, ma, guardandola meglio, Mario notò che un lieve sorriso le ingentiliva le labbra, mentre le sue belle mani forti si intrecciavano sul ventre. Poi la vide girarsi verso Filippo e la sentì dire: — Mario è parte della famiglia Dellaspada.

Il nipote fece un cenno d'assenso.

— Veramente sarà lei a far parte della mia, sarà presto Ornella Bacigalupo — e Mario lo disse a voce abbastanza alta da essere sentito da tutti. Senza nascondersi le prese la mano, la sollevò e la baciò. — Buon Natale, Ornella. Buon Natale, signora Bacigalupo. — Poi abbassò la voce per essere sentito soltanto da lei: — Buon Natale, mia amata.

## Parte seconda

*Genova, 14 dicembre 1842*

Stavano duellando nel cortile interno con la spada, l'arma di famiglia. Duellavano per dare sfogo alle energie della giovinezza e per divertirsi, ma mettendoci ugualmente molto impegno.

Erano quasi coetanei, alti e scuri entrambi, così simili in apparenza che molti li credevano gemelli.

Ornella Bacigalupo, Bacigalupo anche se in quel palazzo molti continuavano a chiamarla *madame* Della spada, guardava divertita i due giovani: Jacopo, il figlio di Lorenzo, e Andrea, il dono inaspettato che la vita le aveva riservato e tanto simile al suo Mario.

Concepire a quarant'anni suonati e riuscire a portare a termine la gravidanza! Due miracoli. E vederlo forte e sano! Un terzo miracolo! Il destino era stato generoso.

Continuò a osservarli: li amava entrambi. Jacopo che mascherava la serietà d'intenti sotto l'apparente irruenza era l'opposto di Andrea, che aveva sempre voluto essere razionale e invece aveva ben più di una nota d'imprevedibilità.

Quando avevano cominciato a duellare, Jacopo non aveva misurato gli affondi e Andrea aveva dosato ogni finta, ma ora stavano rivelando entrambi i loro temperamenti.

Lei si intendeva di duelli e, quando era giovane, aveva maneggiato la spada senza esitare...

Il terzo giovane, in un angolo, fungeva da giudice e nessuno avrebbe potuto desiderarne uno più imparziale del sobrio e misurato Mino, il figlio adottivo di Lorenzo.

La giovane donna, cui era stato dato il suo stesso nome, era il pubblico. Teneva un libro fra le mani, perché leggere era un vizio di famiglia, ma non staccava lo sguardo dai duellanti.

Ornella sentì un passo lieve dietro di sé e lo riconobbe; si girò e incrociò lo sguardo di Benedetta.

— Sembra impossibile che siano già uomini...

Benedetta annuì e si fermò accanto a Ornella.

Rimasero per un po' in silenzio, guardando in basso, nella corte dove i giovani stavano duellando.

Poi Ornella si volse e prese fra le sue le mani di Benedetta. — Hai qualche problema? — Perché, quando erano sole, mettevano da parte ogni formalità. In più di una occasione si erano aiutate e sostenute, pur essendo molto diverse.

— No, va tutto bene... — Una lunga pausa. — No, Ornella, non va tutto bene. Sono preoccupata per mia figlia.

Gli sguardi delle due donne tornarono alla corte, dove, seduta in un angolo, c'era la giovane Ornella. Seguiva il duello protesa in avanti e, quando un colpo era più audace, stringeva le labbra.

— Avrò fatto bene a insistere con Filippo? — chiese Benedetta a bassa voce.

— Hai insistito perché non le combinasse un matrimonio e la lasciasse libera di scegliere?

Benedetta annuì. — Ormai tutte le sue coetanee sono già sposate, alcune hanno figli, mentre lei è ancora sola. — Strinse una mano della donna più anziana. — Il mio matrimonio era stato combinato dalle famiglie, lo sai. Ed è un buon matrimonio. Lo era stato anche quando non c'era ancora amore fra noi ma solo rispetto, perché tuo nipote è un uomo buono e gentile, tanto che mi sono innamorata di lui. Ma i matrimoni delle mie sorelle! — Rabbrivì. — Lo so, Filippo l'ha ripetuto spesso, lui avrebbe scelto un uomo perbene, giusto per età, famiglia, educazione... Non mi ero mai op-

posta a mio marito, ho tanta paura di avere sbagliato. Lui è un uomo, anche assennato. Ed è il capo di una illustre famiglia.

— Ma hai voluto che tua figlia potesse scegliere e hai agito per il meglio, Benedetta. Ora sei in pena perché non ha ancora trovato quello giusto — replicò Ornella. — In fondo lasciare che siano gli altri a decidere sembra più semplice. Tutti credono facile la libertà. — Accennò un sorriso prima di continuare: — Ma per ben usarla bisogna essere forti.

— Posso parlarne soltanto con te. Sono in ansia, Ornella. Se non trovasse un uomo giusto per lei? Se non si innamorasse? Un matrimonio combinato da giovanissima sarebbe accettabile per lei e per la società, ma a una certa età saprebbe di ripiego.

La donna più anziana chiuse gli occhi. — Per un po' ho temuto che si fosse infatuata di Jacopo o del mio Andrea... Poi ho capito che era affetto fraterno. Si innamorerà, Benedetta. E sarà libera di seguire il suo cuore. I tempi stanno cambiando, spero.

“Perché non sono nata uomo?” si chiese Ornella. “Potrei prendere la spada e duellare come loro invece di stare a guardare. Gli uomini agiscono e le donne stanno alla finestra.

“Anche Cristina si è sposata. Con l'uomo che le era stato destinato, ma è una moglie.

“Tutte le mie amiche d'infanzia sono maritate. Tutti i loro matrimoni sono stati combinati, ma hanno un posto nella società.

“Sono stata chiesta, mio padre ha voluto il mio parere: non mi piacevano e ho rifiutato... Ora ho anche la cattiva fama di pretenziosa.

“Vorrei essere sposata, ma con uno che ho scelto e che mi ha scelto.

“Ecco, scegliersi a vicenda.”

Si alzò di slancio e si accostò tanto che i due giovani abbassarono le spade per non ferirla. — Allora, chi dei due mi farà da cavaliere al ballo di domani?



Jacopo si volse verso Mino: — Tu hai tenuto conto dei colpi andati a segno.

— Parità. Assoluta parità — replicò il giovane dalla sua postazione.

— E allora, per non fare torto a nessuno dei due, andrò con Mino, se mi vorrà.

Mino posò il foglio su cui aveva annotato i colpi. — Onorato, cugina Ornella, anche se non sono il migliore dei cavalieri — dicendolo, accennò un formale inchino.

— Balli benissimo e non sei un attaccabrighe come questi due — replicò Ornella porgendogli la mano. — Affare fatto. — Si volse ai due giovani. — Potete smettere di duellare, ho già trovato il cavaliere giusto per domani, per il ballo dagli Oneto. — Di nuovo strinse la mano a Mino. — Ma promettimi che non mi lascerai sola con quel noioso di Luca.

— Promesso, sul mio onore di gentiluomo.

— Noioso? — chiese Jacopo con voce divertita. — A noi — e con un gesto accomunò Andrea — a noi non sembra noioso. Affronta con competenza argomenti interessanti: politica, economia, finanza... E a quanto ci risulta neppure a te dispiace parlarne, cara cugina. O vorresti che ti parlasse d'altro?

E Ornella non si trattenne più, sollevò il libro che teneva nella sinistra e lo scagliò verso il cugino minore di pochi mesi, ma un bel po' più alto di lei. E uomo.

Jacopo si scansò appena in tempo e Andrea intercettò il volume prima che toccasse terra. — Non si maltrattano così i libri! — Occhieggiò le incisioni sulla rilegatura. — *Le Rouge et le Noir*. Perché gettare il nostro caro Stendhal che hai sempre apprezzato?

Ornella alzò le braccia al cielo e voltò le spalle ai tre, borbottando: — Uomini, vi odio...

Ornella passò in rassegna gli abiti da ballo, appena confezionati su modelli di Parigi. Tutti bellissimi, tutti alla moda perché suo padre non badava a spese. Tutti bianchi o chiarissimi, com'era conveniente per una giovinetta.

A lei piacevano i colori vivaci, se fosse stata sposata avrebbe potuto portarli...

In un angolo c'era quello che aveva già indossato in più di una occasione, perché era il suo preferito. Azzurro carico, il colore di famiglia, perché era nel loro stemma. In fondo i Dellaspada si erano arricchiti commerciando l'indaco e a Genova nessuna famiglia si vergognava di come aveva fatto fortuna... Si tollerava che lei, nubile e giovane, indossasse l'azzurro di famiglia.

Decise che avrebbe messo quello e che la criticasse-ro pure, se non avevano di meglio da fare.

Gli Oneto avevano palazzo poco lontano dai Dellaspada, ma ugualmente Filippo aveva ritenuto opportuno l'uso della carrozza da cerimonia. Aveva lanciato un'occhiata all'abito della figlia e non aveva commentato.

Ma, quando entrarono nella sala da ballo, Ornella sentì i commenti sottovoce, sia per il colore troppo acceso sia per aver indossato un abito non nuovo: si impose di ignorarli.

Eseguì un'impeccabile riverenza davanti alla padrona di casa e ricambiò l'occhiata del maggiore degli Oneto.

Se almeno fosse riuscita a capire cosa provava per quel giovane che conosceva da sempre... Ma più indagava dentro di sé e più trovava un'unica risposta: Luca Oneto era irritante. Non avrebbe saputo spiegarne il motivo.

Lui non abusava di frasi galanti, non era un damerino. Affrontava discorsi seri. Insomma, aveva tutte le qualità che avrebbero dovuto renderlo gradito. Eppure la sua presenza la irritava.

Anche in quel momento, quando lui si accostò e le chiese se poteva concedergli un ballo, replicò, quasi con sgarbo, di averli già tutti impegnati.

E in risposta ottenne un'altra occhiata e un mezzo sorriso. Poi un cenno del capo.

Ornella decise che si sarebbe divertita.

Aveva ballato un set dopo l'altro, con gli uomini di famiglia e tanti altri cavalieri.

Altre dame si erano concesse delle pause, lei no.

Alla prima interruzione delle danze uscì dalla sala, intenzionata a raggiungere il salottino messo a disposizione delle signore, ma già vicino alla porta sentì una voce accennare a quanto erano fastidiosi i disturbi della gravidanza e un'altra commentare che lo sapeva bene! Conosceva le donne che avevano parlato: entrambe erano più giovani di lei...

Si ritrasse.

Di ritornare nella sala non aveva voglia, perché la maggior parte degli uomini si era data appuntamento nella sala da fumo ed erano rimaste soltanto le vecchie signore...

Conosceva Palazzo Oneto. Svoltò a sinistra e si diresse verso la Galleria degli Specchi che univa i due corpi del palazzo, quello più antico e l'altro più recente in cui alloggiava la famiglia, mentre il primo era di rappresentanza.

Fra una finestra e l'altra erano disposti gli specchi che dilatavano lo spazio facendo sembrare grande quello che era poco più di un ampio corridoio. A Ornella era sempre piaciuto, non per gli specchi ma per le alte finestre. Da una si vedeva anche il mare.

Si fermò.

Se fosse stata un uomo avrebbe potuto navigare... Invece era una donna. Anche se giovane, bella, ricca e di famiglia importante, era soltanto una donna...

Lo mormorò fra sé, tenendo gli occhi chiusi. — Sono soltanto una donna, sono soltanto una donna, sono soltanto una donna...

All'improvviso sentì due mani forti imprigionarle le spalle e costringerla a girarsi.

Riaprì gli occhi e si trovò di fronte il viso serio di Luca Oneto.

Era una situazione maledettamente imbarazzante. Avrebbe dovuto chiedergli di lasciarla. Anzi, ordinargli di lasciarla. Invece non reagì.

Non reagì neppure quando lui si chinò e posò le labbra sulla sua bocca.

Qualche volta era già stata baciata, erano sempre stati lievi tocchi che le avevano provocato poche emozioni. Tanto che si era chiesta spesso perché si facessero tante storie per un bacio.

Capì subito che era diverso. Dopo il primo contatto lui non si staccò, anzi lei sentì che con la lingua le accarezzava le labbra. D'istinto le socchiuse e scoprì che un bacio era diverso da quella specie di carezza che già aveva provato.

Toglieva il respiro. Era intimo. Era eccitante. Avrebbe voluto che non finisse mai. Quando lui si ritrasse, fu lei a ripetere quegli stessi gesti.

Capì che la sua acconciatura si stava sciogliendo: la ignorò. Continuò a baciare e a pretendere baci, mentre il suo corpo si stringeva contro quello muscoloso di Oneto.

Sentì una mano di lui trattenerla alla vita, mentre l'altra saliva ad accarezzarle un seno. Con imbarazzo avvertì il seno diventare più teso...

Di colpo si trovò libera, tanto in fretta che per poco non perse l'equilibrio.

Alzò gli occhi.

Era il solito Luca Oneto e non lo era.

Ridiventò padrona di sé e chiese, cercando di parlare con voce ferma: — E questo che cosa vorrebbe dire, signor Oneto?

— Vorrebbe dire che vi ho chiesta a vostro padre, signorina Dellaspada, e che ho avuto una strana e inconsueta risposta. — Di nuovo quello strano sorriso. — Mi ha detto che avrei dovuto propormi a voi.

— Ah... — non sapendo cosa aggiungere. Era senza parole ed era la prima volta.

— Ho provato a corteggiarvi.

— Non me ne sono accorta, signor Oneto.

— Vi ho chiesto di ballare, ho anche duettato con voi e odio esibirmi.

Ornella ricordò con un brivido quella loro esibizione musicale: non erano andati a tempo neppure per sbaglio, forse perché lei aveva cercato di rendergli il compito difficile accelerando o rallentando all'improvviso.

— Ho provato con la conversazione.

— Mi avete parlato di politica, di economia e di finanza, signor Oneto!

Lui la prese per un braccio e quasi la scrollò. — Non mentite con me, signorina Dellaspada. So perfettamente che non siete un'ochetta come tante vostre coetanee. Sapete di politica e di economia e di finanza e vi piace anche discuterne. In modo animato. Lo so dai vostri cugini.

Ornella si ripromise di punire quei tre traditori.

— Quindi mi sono detto che c'erano soltanto due possibilità: o non vi piacevo come uomo perché mi trovavate sgradevole fisicamente o non accettavate quello che provavate per me.

Lo guardò. Era serissimo. Era meno scuro dei Dellaspada e un po' meno alto, ma era un uomo attraente, forte e deciso. Sarebbe stato il capo della sua casata.

— Da come avete reagito, mi sento di dedurre che voi non mi troviate sgradevole. — Di nuovo un mezzo sorriso gli illuminò gli occhi più che il viso. — Ma forse mi sono ingannato.

— Io...

Lui alzò una mano. — Prima di rispondere desidero che conosciate alcuni dati importanti. Mio padre voleva combinarmi un matrimonio adeguato e mi sono opposto. Da quando ho memoria volevo come moglie una donna testarda, impossibile e che mi trattasse malissimo, quando si degnava di vedermi.

Ornella continuava a fissarlo, sentendosi sempre più scombinata.

— Aveva deciso che sarebbe stato perfetto imparentarci con i Dellaspada. Ma ero di parere contrario: io vi volevo, Ornella, però non in un matrimonio combinato. Vi avrei voluta anche se non foste stata una Dellaspada. — Arretrò di un passo. — Ho ottenuto da mio padre la libertà di scegliermi la compagna per la vita. — Fece un altro passo indietro. — Non ripeterò la mia offerta. Dovrete essere voi a cercare me, se mi volete. Mio padre mi ha dato tempo fino alla fine del ballo.

E Ornella rimase lì, sentendosi sciocca, mentre lui le voltava le spalle e lasciava la galleria.

Guardò fuori, era ormai sera... Una sera dolce, perfetta per il suo primo bacio. Chiuse gli occhi, sapendo di dover decidere e in fretta.

Sulle labbra sentiva ancora quelle di Luca.

Sposarsi era sottomettere la propria volontà a quella di un marito... Ancora più esigente di quella di un padre...

Eppure sapeva che era tempo.

Era passata nel salottino delle signore e, con l'aiuto di una cameriera, aveva rimesso in ordine la sua acconciatura.

Prima di uscire si guardò allo specchio.

Aveva paura. Sposando un uomo scelto da lei stessa non avrebbe potuto incolpare nessuno se il suo matrimonio si fosse rivelato una prigione.

Ma era una Dellaspada e doveva vincere la paura.

Uscì e si diresse verso la sala da ballo.

— Pensate che si sia decisa? — mormorò Benedetta, celando le labbra con il ventaglio.

— Penso che la cura del giovane Oneto sia stata adeguata — commentò Ornella Bacigalupo. — La sua è una bocca ben baciata e l'acconciatura è diversa da prima... Anche l'abito è gualcito.

Benedetta nascose un sorriso dietro il ventaglio. — Siete impossibile, cara Ornella.

— Ho soltanto preso da parte il giovane Oneto per dirgli dove si era diretta la nostra Ornella, così confusa da non capire, da non accettare di essere attratta da quel bel giovane. — Si volse verso Benedetta. — Bel viso, ampie spalle, fianchi stretti e cosce vigorose... Come piacciono a noi donne Dellaspada.

— Spudorata! — E le sorrise. — Vi voglio tanto bene.

— Lo so. — E le strinse una mano. — E vogliamo bene ai nostri giovani. Guardate...

Ornella era entrata nella sala da ballo. Il giovane Oneto era impegnato con un'altra dama, un'insulsa giovinetta di bianco vestita e con una cascata di boccoli che dovevano essere costati ore di lavoro alla cameriera. Chi dedica tanto impegno all'acconciatura deve nascondere il poco cervello...

Andò spedita verso i due ballerini, avanzando sicura.

Si fermò davanti a Luca Oneto.

Lui smise di ballare, si scusò con la sua dama. E tacque.

“Non ha nessuna intenzione di rendermi le cose più facili” si disse Ornella. “Mi piace, quanto mi piace! Sa che ho coraggio e non ho paura di niente, se non di perderlo per sempre.”

Prese un bel respiro e disse a voce alta: — Come promessa sposa, posso rubarvi alla vostra dama? — rifiutandosi di sentirsi a disagio perché tutti avevano smesso di ballare e la stavano guardando.

Luca le prese una mano, le posò l'altra alla vita.

Come per incanto, la musica ricominciò.

— Pazzo — mormorò Luca con occhi ridenti.

— Pazzo.

— Di te — completò lui.

— Di te! — ribadì Ornella.

— Vorrai sempre l'ultima parola?

— Sempre.

— Ma ormai so come farti tacere.

Per anni si sarebbe parlato dello scandaloso bacio che i due fidanzati si erano scambiati in pubblico. Un bacio vero, così vero che le madri avvedute avevano costretto le figlie troppo giovani ad abbassare gli occhi.

Qualcuna aveva mormorato che le Dellaspada erano tutte senza pudore. Altre avevano sospirato...

*Il romanzo  
"Le vie del destino"  
di Maria Masella,  
per i Romanzi Classic,  
sarà disponibile in ebook  
da sabato 3 settembre 2016*